

Gazzetta del Sud 17 Giugno 2026

“Res Tauro”, i verbali di Mangione scuotono l’amministrazione gioiese

GIOIA TAURO. A Gioia Tauro, il confine tra ciò che è privato e ciò che diventa inevitabilmente pubblico sembra assottigliarsi sempre di più. E quando sullo sfondo c’è un’inchiesta antimafia che investe il cuore produttivo della Piana, quel confine rischia addirittura di scomparire. È questo il terreno sul quale si consuma l’ultimo scontro politico tra maggioranza e opposizione dopo la parziale diffusione dei contenuti dell’interrogatorio reso ai magistrati della DDA dall’imprenditore Antonino Mangione nell’ambito dell’inchiesta “Res Tauro”. Un verbale che ha inevitabilmente riaperto interrogativi e polemiche ben oltre il piano giudiziario. Perché nelle dichiarazioni dell’imprenditore emerge il racconto di un uomo che sostiene di avere subito il peso delle imposizioni della cosca Piromalli fino al punto, racconta lui stesso, di essere costretto ad assumere 18 persone indicate dal clan in cambio di quella che appariva come una forma di protezione imposta. Una vicenda che assume inevitabilmente una dimensione politica per una serie di circostanze che l’opposizione ritiene impossibile ignorare. Mangione è infatti cognato della sindaca Simona Scarcella; alcune delle assunzioni risalirebbero a un periodo relativamente vicino alla recente campagna elettorale; alcuni dipendenti dell’azienda avrebbero partecipato a iniziative pubbliche a sostegno della candidatura dell’attuale primo cittadino e, secondo quanto sostenuto dalla minoranza, alcuni sarebbero stati persino candidati nelle liste collegate alla coalizione vincente. Da qui le domande che i consiglieri di opposizione rivolgono all’amministrazione comunale e che, a loro giudizio, non possono essere archiviate come questioni esclusivamente private. La sindaca aveva invitato nei giorni scorsi a “lasciare in pace” l’imprenditore, sottolineando come la sua posizione sia stata stralciata e precisando che, per quanto a sua conoscenza, Mangione non risulterebbe più indagato nell’operazione. Inoltre, aveva richiamato la necessità di rispettare la sfera privata e i rapporti familiari e lavorativi che riguardano il cognato e il marito Franco Mangione. Una risposta che non ha convinto la minoranza. «Nessuno intende sostituirsi alla magistratura» replicano i consiglieri, rivendicando però il diritto-dovere della politica di interrogarsi sulle ricadute pubbliche di fatti che hanno già assunto una rilevanza collettiva. «Il piano giudiziario e quello politico non coincidono» sostengono, evidenziando come il tema non riguardi l’accertamento delle responsabilità penali ma la trasparenza della vita pubblica cittadina. E proprio qui si innestano gli interrogativi più delicati. Quale peso hanno avuto quelle assunzioni nel contesto sociale ed elettorale della città? Quante sarebbero state effettuate durante la campagna per le Comunali? Tra i candidati della coalizione vincente figuravano dipendenti dell’azienda? E soprattutto: quanto può incidere, in una realtà complessa come quella gioiese, il sostegno politico proveniente da un’importante realtà imprenditoriale del territorio? Domande che acquistano ulteriore rilevanza alla luce della vicenda dell’investimento Amazon mai

concretizzatosi, secondo ricostruzioni smentite dai vertici dell'azienda, per possibili condizionamenti criminali.

Domenico Latino